

Elezioni Amministrative – Comune di Pisa – 26, 27 maggio 2013

CAMBIARE IN COMUNE



Estratto sui temi Economia e Lavoro

del Programma amministrativo del candidato sindaco

Francesco Auletta detto Ciccio

per la coalizione

**una città in comune
Rifondazione Comunista**

IL LAVORO NON È UNA MERCE. UN'ALTRECONOMIA PER RISPONDERE ALLA CRISI.

La crisi economica globale iniziata nel 2008 e quella, specifica e gravissima, italiana devastano da anni vite, gruppi sociali, territori. Sono crisi che non sembrano destinate a riassorbirsi né a breve né a medio termine ma soprattutto rimandano l'immagine di un sistema economico sempre più iniquo. In un dramma che è al tempo stesso globale e nazionale, il Comune resta però - pur con i suoi mezzi sempre più limitati - un'istituzione molto importante nello sforzo di arginare e contrastare gli effetti della crisi stessa perché è più vicino alle persone e ai soggetti, può operare in sintonia con loro, può tentare più agevolmente delle nuove soluzioni. Per fare ciò esso deve essere capace di trasformarsi in soggetto attivo di politiche economiche innovative e in animatore di vita sociale: ascoltando, immaginando, sperimentando. Sapendo di doversi trasformare in un audace baluardo contro la desertificazione economica e sociale e in motore di speranze e di energie. Oggi tutto questo a Pisa manca, perché i gruppi dirigenti locali si sono dimostrati poco più che applicatori passivi di formule stereotipate e grigi portavoce di potentati economici locali e multinazionali. **Le proposte che seguono compongono un mosaico che prefigura un modo diverso di intendere la città, il Comune, l'economia locale e la convivenza civile.**

Se consideriamo la struttura economico-sociale della città alla luce della crisi sistemica che il paese e più in generale l'intero modello occidentale sta attraversando, è intuitivo sottolineare che rispetto ad altre realtà gli effetti dell'arretramento socio-economico sono stati meno accentuati. Una città sostanzialmente imperniata su quattro grandi linee macroeconomiche del terziario - sanità, istruzione, pubbliche amministrazioni, turismo - per sua natura è meno recettiva agli effetti della disoccupazione e dell'impoverimento delle classi lavoratrici. Ciò non di meno, questa presunta impermeabilità assume connotati provvisori qualora non si affermasse una sostanziale ripresa economica e soprattutto, questo non avvenisse in tempi brevi. Il modello di città che si è strutturato negli ultimi decenni, in cui rendita e speculazione sono diventati i motori principali dell'economia pisana, è un modello in sé intrinsecamente debole in cui le fonti di reddito sono sostanzialmente improduttive e incentrate sul trasferimento di risorse da altri comparti produttivi. Una struttura di questo tipo ha origini lontane e sulle quali è necessario avviare una profonda riflessione. Da città operaia negli anni del Dopoguerra, Pisa ha visto una sistematica, profonda e continua deindustrializzazione. Ancora oggi sono palesi le orme di questo percorso che evidentemente non si è ancora arrestato; orme e tracce evidenti nel quartiere, allora industriale per antonomasia, di Porta a Mare, dove è in atto l'ennesima trasformazione urbanistica di aree industriali con chiari intenti speculativi.

Ma la crisi economico-sociale che stiamo attraversando ormai da svariati anni, impone una trasparente e sincera valutazione sulle trasformazioni avvenute in questa città. Valutazione che deve partire prima di tutto dagli effetti sociali del modello economico che si è affermato nella nostra città. A nostro modo di vedere l'aver perseguito e favorito da parte delle amministrazioni comunali che si sono susseguite negli ultimi quindici anni la struttura economico-sociale imperniata sulla rendita e sulla speculazione può sicuramente aver affrancato molti dalla necessità del lavoro dipendente, ma altrettanto sicuramente ha dispiegato quell'approfondimento delle distanze tra chi ha e chi non ha, che ha contraddistinto il modello del capitalismo finanziario che è fonte e natura della crisi attuale. In altre parole, anche in questa città, si è affermato ed è stato politicamente sostenuto un prototipo di società che nel liberismo ha trovato le ragioni della sua esistenza. Se accettiamo questa valutazione allora dovremmo anche affrontare gli effetti che tali scelte hanno prodotto. Come abbiamo già detto sicuramente questo ha approfondito le distanze senza evidentemente costruire opportunità altre. Distanze nei e tra i quartieri, tra residenze di lusso e marginalità diffuse. Distanze tra soggettività sociali estrinsecate da provvedimenti di fatto escludenti come le varie ordinanze in tema di sicurezza. Distanze dalle esigenze di tutela ambientale e della salute sistematicamente approfondite dalla insipienza dei provvedimenti sul traffico o sulla gestione dei rifiuti. Ma ancora più preoccupante è per noi l'esito tracciato da questo modello di città rispetto alla "nuova" coscienza sociale che si è dispiegata in città. Un cambiamento quasi antropologico in cui l'egoismo, il clientelismo, diventano gli elementi propulsivi soprattutto di chi detiene le leve dei meccanismi economici di fatto inceppandoli irrimediabilmente. In questo senso è emblematico il caso recente del fallimento del Consorzio Pisa

Ricerche. Consorzio nel quale confluivano, e non soltanto dal punto di vista meramente societario, i principali enti locali e le istituzioni universitarie. Consorzio che è stato per anni blandito come una delle esperienze più avanzate e qualificanti del connubio tra enti locali, società private e istituti di ricerca e che invece è drammaticamente naufragato per l'insipienza, o forse peggio, dei principali protagonisti che lo hanno guidato.

Questa vicenda diventa ancora più drammatica se si considera il solito refrain delle opportunità uniche di questa città: la presenza di ben tre celebri università, di un ospedale di rilevanza nazionale ecc. È il solito slogan ricorrente in tutti gli appuntamenti elettorali, il paradigma su cui rassicurare e tranquillizzare i cittadini. In realtà è il paravento per scelte conservatrici, per ratificare la struttura composita di interessi particolari. Una città "rassicurata", ma forse meno impermeabile a pericolose infiltrazioni attratte dai cospicui investimenti immobiliari. Allora ci chiediamo è questo il modello di città che vogliamo? Ma soprattutto è questo il modello di città di cui abbiamo bisogno, di cui hanno bisogno i lavoratori, i precari, i giovani... il popolo, sì il popolo e non la gente.

Per costruire un'altra città occorre avviare un lavoro di demolizione dei privilegi e delle rendite di posizione che si sono affermati in questi anni, **spostando in primo luogo l'azione amministrativa sull'asse della ricostituzione delle opportunità di lavoro e di un lavoro qualificante e non precario**, imperniando tutte le scelte dell'amministrazione in questa direzione. Questa a nostro modo è l'unica strada da intraprendere e lo è soprattutto durante la crisi.

La disoccupazione nella provincia di Pisa ha ripreso infatti a crescere negli ultimi due anni. Per quanto il tasso di disoccupazione sia ancora più basso di quello di altre province toscane, la situazione è ben diversa se consideriamo i dati sui tassi di occupazione. La percentuale di persone che lavorano sul totale dei 15-64enni è del 62,4%, inferiore a molte altre province toscane. Questo segnala una caratteristica peculiare del mercato del lavoro: da un lato, a Pisa sono relativamente pochi coloro i quali cercando lavoro non riescono a trovarlo, ma, dall'altro, la quota totale degli occupati è relativamente bassa, dimostrazione che il mercato è incapace di assorbire la forza lavoro qualificata e garantire occupazione stabile.

In particolare la disoccupazione giovanile, che nei periodi di recessione sale in proporzione maggiore rispetto a quella generale, evidenzia una difficoltà dei giovani ad accedere e rimanere nel mondo del lavoro, con conseguente permanenza degli stessi in condizione di dipendenza prolungata dalle famiglie di origine. Questo fenomeno preoccupante va a sommarsi alla drammatica situazione di tutti coloro che il lavoro lo perdono dopo anni di sacrifici e ammortizzatori sociali. Spesso in una stessa famiglia possono trovarsi giovani disoccupati e adulti cassaintegrati o, ancora peggio, licenziati; situazioni, note alle amministrazioni locali, di estremo disagio sociale e conflitto generazionale che incidono fortemente anche sulle politiche sociali e sanitarie. I problemi che conseguono a questo stato di cose chiedono un impegno concreto dei Comuni per una forte programmazione a livello territoriale. Nel caso della nostra città siamo convinti che sia opportuno un **coordinamento di Area Pisana che porti alla costruzione di un sistema integrato e partecipativo sui temi dell'economia e del lavoro** che coinvolga tutti gli attori per capire in quali settori produttivi investire per evitare duplicazioni e una concorrenza dannosa sullo stesso territorio. Questo coordinamento deve coinvolgere tutti i presidi esistenti, pubblici e privati, al fine di promuovere possibili soluzioni alla crisi occupazionale.

Il lavoro di coinvolgimento deve partire primariamente dai rapporti con l'amministrazione provinciale che, con i suoi Centri per l'Impiego, gestisce tutti i servizi per il lavoro sul territorio, ma deve includere anche gli altri Comuni dell'area, l'Università, le agenzie formative, le scuole, le associazioni di categoria e le rappresentanze sindacali. Tale strutturazione deve supportare i vari presidi perché costruiscano sinergie e partnership in grado di superare anche i problemi connessi alle esigue risorse economiche. I Centri per l'Impiego del nostro territorio, oramai oberati di richieste e in estrema difficoltà a dare risposte, sarebbero i primi a beneficiare di una collaborazione più coordinata e strutturata. I dati più recenti mostrano che sono circa 44.200 gli iscritti, il 69% dei quali mostra una disoccupazione di ventiquattro mesi o più. Tanti sono i lavoratori e le lavoratrici del Comune di Pisa che vengono da lunghi periodi di cassa integrazione e il cui

futuro è sempre più incerto soprattutto ora, che gli ammortizzatori sociali sono in scadenza o non sono coperti dalle risorse necessarie. Basta pensare al caso gravissimo degli operai dei Cantieri navali di Pisa, da oltre due anni in cassa integrazione, a quello dei lavoratori della CRM, dell'indotto della Saint-Gobain, o a quello dei sette lavoratori della Servair Air Chef all'aeroporto, in cassa integrazione a zero ore che non hanno mai riscosso un euro. Ad oggi, infatti sono molti i lavoratori che, pur avendo diritto agli ammortizzatori sociali, non percepiscono alcuna forma di reddito.

Noi proveremo ad aprire un cantiere in cui costruire punto per punto nuove opportunità, e il documento programmatico che segue è imperniato in questa direzione.

Stati generali dell'economia e del lavoro

Alla base di una nuova programmazione dello sviluppo dell'Area Vasta Pisana deve essere posta una **reale partecipazione che si sostanzia nella costruzione di tavoli di lavoro e momenti di confronto permanenti fra tutti gli attori in gioco**. La crisi non deve essere affrontata in termini di difesa dello status quo, ma richiede a tutti gli attori, politici, economici, sociali e anche culturali di adoperarsi per definire un nuovo indirizzo che possa fronteggiare i cambiamenti irreversibili che stanno travolgendo il tessuto produttivo del nostro territorio.

Proponiamo che questa programmazione partecipata porti alla costruzione immediata degli **Stati Generali dell'Economia e del Lavoro**, per definire il futuro sviluppo della città. Un confronto a 360 gradi, aperto a tutti i soggetti nel quale discutere analisi, presentare buone pratiche e promuovere scelte condivise a livello di area. Attraverso questo percorso saremo in grado di capire quali sono le forme d'innovazione nell'impresa che possono essere espresse dal nostro territorio, quali le possibili ricollocazioni occupazionali alla luce della profonda quanto necessaria trasformazione e ristrutturazione dei settori produttivi. Si dovranno inoltre determinare nuove strategie per contrastare la precarietà e il lavoro nero, stabilire quali percorsi di formazione e di inserimento lavorativo che semplifichino l'ingresso nel mondo del lavoro. Una nuova stagione del lavoro che metta in moto importanti sinergie sul territorio.

Inoltre, nella definizione delle nuove competenze sul lavoro, il comune di Pisa deve farsi promotore della permanenza dei Centri per l'Impiego sui territori per promuovere un coordinamento reale tra le esigenze del territorio e le competenze regionali stabilite per legge.

È necessario, quindi, che la nuova amministrazione comunale si faccia promotrice, in collaborazione con quelle dell'area vasta, della costituzione di un tavolo permanente in cui coinvolgere tutti i soggetti dalle organizzazioni di categoria, a tutte le organizzazioni sindacali, alle università e ai centri di ricerca, che a vario titolo hanno competenze sui temi dell'economia e del lavoro. Ma il compito dell'amministrazione comunale, e di un'amministrazione di sinistra, è anche quello di tracciare, in questo contesto, un quadro coerente che evidenzii i limiti e scardini i paradigmi del modello liberista che si è radicato anche sui nostri territori. Diventano quindi imprescindibili scelte di fondo che prevedano le azioni concrete che evidenziamo di seguito.

Lotta alla precarietà

I flussi occupazionali evidenziano crescenti difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro. Infatti, le comunicazioni di avviamento al lavoro si sono ridotte del 17,8%, mentre le comunicazioni di cessazione (al netto del somministrato) sono aumentate del 34,8% tra il 2010 e il 2011, il che sottolinea che negli ultimi anni gran parte dei nuovi rapporti di lavoro sono stati caratterizzati forme contrattuali atipiche. Dal canto suo il Comune ha una forte responsabilità sulla diffusione del precariato in città, dato che all'interno delle partecipate e nei servizi esternalizzati vengono assunti correntemente lavoratori precari. In altri termini, le precedenti amministrazioni hanno fatto ricadere i tagli dei propri bilanci anche sulle

condizioni dei lavoratori assunti attraverso appalti al ribasso dalle aziende legate al Comune.

Le aziende partecipate sono pagate da tutti: è tempo di affermare che la loro responsabilità sociale non può rimanere un enunciato teorico; **la presenza degli enti locali e delle amministrazioni comunali nelle società partecipate deve tradursi in atti concreti a difesa di un lavoro degno** e non ridursi a una mera gestione economica: tra diritti dei lavoratori e profitto siamo e saremo sempre dalla parte dei lavoratori.

Anche nella gestione dell'affidamento dei servizi a soggetti esterni proponiamo **l'inserimento negli appalti e nei bandi di gara di clausole sociali**, volte al rispetto dei contratti collettivi nazionali e a evitare che l'abbattimento dei costi - come è stato fino ad oggi - coincida con l'abbattimento dei salari e dei diritti. La qualità dei servizi pubblici alla cittadinanza passa anche dalla qualità del lavoro degli operatori. Occorre inoltre definire un piano per stabilizzare il personale precario della pubblica amministrazione, contemplando il passaggio a tempo indeterminato del personale che ha i requisiti individuati dalla legge di stabilità 2013 (tre anni di servizio).

L'amministrazione comunale deve contrastare il ricorso ai rapporti di lavoro atipici, attraverso anche la creazione di un **albo delle imprese virtuose** che assumono solo con contratti a tempo indeterminato

Settori Economici

La triplice crisi (sociale, economica e ambientale) che stiamo attraversando impone costi sociali sempre più alti. L'esclusione di quote sempre maggiori di cittadini dal sistema economico e dalle tutele sociali chiama a un forte ripensamento sulle politiche e sui settori economici da esse privilegiate attuate fino ad oggi dalle amministrazioni pubbliche per sostenere occupazione di qualità e la diffusione di pratiche di economia sociale e solidale.

In questo quadro di profonda crisi, l'amministrazione comunale non è riuscita a rispondere attraverso strategie e programmi innovativi, si è cercato soltanto di riproporre i vecchi schemi cercando disperatamente di ridurre il costo dei servizi stessi attraverso la compressione del costo del lavoro (spesso con processi di esternalizzazione). L'amministrazione pisana in particolare, ha creduto di poter aumentare le entrate comunali (ridotte drasticamente dai tagli alle amministrazioni locali degli ultimi anni introdotte dai governi centrali anche con l'appoggio del PD) ampliando le licenze edilizie per riscuotere gli oneri di urbanizzazione e alienando il patrimonio pubblico per coprire le spese correnti senza valutare strade alternative per soddisfare i bisogni crescenti dei cittadini. Nonostante le operazioni di questo tipo siano state molte, il livello dei servizi offerti alla cittadinanza è continuato a peggiorare, segno che le risorse recuperate non hanno avuto le ricadute sperate sul benessere diffuso. Inoltre è da tempo evidente che queste **forme di speculazione non sono più redditizie**, basti pensare alla situazione del mercato edilizio che non è più in grado di garantire le entrate previste, e spesso inserite nei bilanci di previsione: tutto ciò evidenzia come la politica di alienazione dei beni comunali, attuata dalla precedente amministrazione sia stata totalmente fallimentare. A Pisa il **caso emblematico è la Mattonaia**, spazio pubblico ristrutturato e mai utilizzato che il Comune sta cercando di svendere a prezzi sempre più bassi visto che le aste sono andate ripetutamente a vuoto e il bando da tempo annunciato, non è mai stato pubblicato. Una delle nostre proposte è quindi il **blocco del piano di alienazioni, tanto più alla luce di una crisi immobiliare per cui il Comune rischia, di fatto, di "svendere" il proprio patrimonio.**

Stessa riflessione può essere fatta nei confronti dei terreni pubblici, sui quali si innestano speculazioni edilizie che producono nuova cementificazione del territorio per realizzare complessi residenziali o industriali che rimangono invenduti, quando quegli spazi potrebbero essere impiegati incentivando una produzione agricola di qualità, e attivando percorsi di filiera corta.

L'Altreconomia

Siamo convinti che si debba cambiare la prospettiva e la pratica politica della nostra amministrazione attivando processi che siano volti non più soltanto all'esclusivo reperimento di fondi attraverso gli strumenti speculativi, ma impiegando il patrimonio per incidere direttamente sulla creazione di opportunità per il lavoro sociale e il benessere collettivo. **Siamo convinti che il territorio di Pisa, ricco di maestranze e tradizione, debba ritrovare percorsi di filiera corta e produzione locale in grado di riattivare il tessuto connettivo del lavoro.** Ciò può essere fatto facendo anzitutto leva sulle reti dal basso, sui movimenti e sulle associazioni che da anni operano nel territorio. In questo modo l'amministrazione locale è in grado realmente di promuovere nuove relazioni sia economiche che sociali implementando reti diffuse che tengano insieme le eccellenze che il territorio può esprimere, integrando le piccole esperienze territoriali con l'eccellenza dei poli universitari, il knowhow delle aziende locali e incentivando la preservazione e lo sviluppo dell'economia esistente.

È per questo che il governo della cosa pubblica richiede oggi più che mai una grande inventiva, la ricerca di strade innovative, spesso persino audaci e il contributo attivo di tutta la cittadinanza. Le proposte che stiamo avanzando non sono quindi utopie oppure sperimentazioni marginali, ma vogliono al contrario indicare una rotta diversa, forse l'unica possibile, per rivitalizzare il tessuto cittadino e dargli una nuova prospettiva e un nuovo slancio.

L'obiettivo è quello di creare occupazione di qualità e nuove relazioni economiche e sociali, rivitalizzando spazi e luoghi esistenti ma in degrado o inutilizzati, dando così opportunità concrete a singoli o gruppi di persone (formali e informali), di costruirvi all'interno il proprio percorso di autonomia finalizzato prima di tutto al benessere della comunità nella sua interezza. Il patrimonio pubblico può così diventare un volano per una transizione sostenibile e la rivitalizzazione del territorio.

Elemento caratterizzante è, come ricordato, il **valore sociale** aggiunto che ogni progetto dovrà avere. È fondamentale che tutte le esperienze non si esauriscano in una semplice utilità per chi le attiva, ma diventino una ricchezza per il territorio, in un percorso di corresponsione e responsabilizzazione del cittadino e della comunità. È altresì importante che tale obiettivo sia evidente già nella fase di accesso garantendo la trasparenza e la chiarezza dei criteri, la fondatezza dei valori e lo scopo ultimo del processo.

Il controllo del rispetto dei criteri e il miglioramento delle pratiche coinvolgerà i quartieri, creando così una continua partecipazione alla diffusione di pratiche virtuose. In questo contesto le vecchie sedi delle circoscrizioni possono giocare un ruolo cruciale, diventando veri presidi territoriali delle pratiche di altraeconomia, aperte ai cittadini, alle iniziative e al confronto.

Proponiamo quindi di procedere al **censimento di tutte le proprietà pubbliche totalmente o parzialmente inutilizzate**; di predisporre un percorso di assegnazione basato su criteri etici e sociali per l'utilizzo degli spazi.

Attraverso la messa in rete di tutti gli attori in gioco è possibile sviluppare un concetto di partecipazione che significa coinvolgimento costante della comunità non solo nell'individuazione dei problemi, ma anche nella loro soluzione. Tutto ciò innesca politiche di autonomia e autogestione, piuttosto che politiche assistenziali, affidando una parte della soluzione dei problemi a coloro stessi che li vivono. Allo stesso tempo questo progetto crea direttamente occupazione di qualità, e redditi diffusi che contribuiscono a sostenere le realtà economiche esistenti in città.

Esperienze come queste saranno attivate negli immobili pubblici, come la Mattonaia e il Fossabanda e sui terreni agricoli comunali. Ognuno di essi può tornare a vivere trasformandosi in bene produttivo e ricchezza collettiva.

Il Comune primo consumatore critico

La promozione di criteri etici e sociali deve impennare i compiti della nuova amministrazione. Questi criteri implicano un miglioramento della qualità dei servizi erogati e delle condizioni di lavoro, innescano circoli virtuosi nella filiera locale, e più in generale possono contribuire a una transizione sostenibile,

solidale ed equa della nostra città. Per questo il Comune deve proporsi come primo consumatore critico, innanzitutto attraverso la regolamentazione di questi criteri nei consumi diretti della pubblica amministrazione, ma anche nella produzione di beni e servizi dati in gestione ad altri soggetti. Proponiamo la predisposizione di un **manuale integrato per il rispetto dei criteri etici, sociali e ambientali**, al quale dovranno attenersi tali soggetti. Proponiamo inoltre che tutte le partecipate del comune adottino forme di **rendicontazione sociale**, in modo da informare in modo trasparente sulle scelte effettuate e da permettere a tutti i soggetti coinvolti di valutare il rispetto degli impegni assunti. Questa logica deve essere progressivamente estesa a tutti quei settori in cui il comune contribuisce in modo diretto o indiretto. Ad esempio nelle concessioni demaniali all'interno della deroga alla Direttiva Bolkestein, il Comune potrebbe chiedere al fine di contribuire fattivamente all'interesse pubblico il rispetto di criteri ambientali e sociali, e non ultimo il ripristino di spazi significativi per il libero accesso e alla fruizione delle spiagge che sono un bene comune. In questo percorso è il Comune stesso a dare risposte concrete alla diffusione di un'economia sociale, solidale e sostenibile diventando esempio di buone pratiche e animatore del rinnovamento sociale.

Attività Produttive

Il territorio di Pisa, grazie alle sue potenzialità, deve necessariamente proporsi al contempo per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità in grado di costituire una rete di sinergie e di complementarietà a garanzia stessa delle imprese che potrebbero insediarsi.

Anche in questo senso **ci opponiamo a uno sfruttamento senza criterio** delle aree pubbliche e private **a favore delle multinazionali** che ambiscono ad appropriarsi di un'ulteriore fetta di mercato a discapito delle aziende locali. Ne sono esempi lampanti, lo sbarco nell'area dei Navicelli – area destinata alla nautica – di Ikea e il proliferare di negozi monomarca legati alle grandi multinazionali europee e internazionali. Ripartire dal locale permette di riportare le reti diffuse sul territorio a essere un elemento qualificante nel sostegno alle attività economiche, aprendo alla possibilità di offrire prodotti a costi sostenibili e di qualità.

Crediamo inoltre che il Comune debba decidere preventivamente quali sono i criteri per accogliere nuovi insediamenti produttivi, inserendo valori improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente. A tal proposito, siamo convinti che nel predisporre il Piano Strutturale dell'Area Pisana si debba tenere conto in modo integrato sia delle ricadute lavorative che della valutazione di impatto ambientale complessivo in rapporto a quello sociale ed economico. Attraverso questi criteri sarà possibile individuare i settori nei quali investire per portare nuove opportunità lavoro nei territori, favorendo l'apertura di attività produttive legate a settori ad alto contenuto tecnologico, capaci di incidere sul terreno del risparmio energetico, delle nuove energie, del recupero, riutilizzo e riciclo dei materiali. **Favorire il riutilizzo delle aree industriali e artigianali dismesse**, secondo i principi stabiliti dall'art. 42 della nostra Costituzione, **trasformandole in centri di produzione, artigianale o di co-working**.

Anche nel **settore terziario** le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali, che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici.

Per rilanciare il commercio e l'artigianato proponiamo, inoltre di **istituire una Carta che promuova acquisti trasparenti e locali**, che mettano in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. Queste reti saranno in grado di recuperare e promuovere i vecchi mestieri contribuendo al riuso e alla riparazione con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti.

Una riflessione a parte va fatta su ristoranti, paninoteche, pub, bar e locali aperti nelle ore serali. I problemi relativi a questo tipo di esercizi sono molteplici. Il tema dei diritti del lavoro è predominante: spesso le persone impiegate sono al nero o sottopagate con contratti che non rispecchiano l'effettivo carico di lavoro. Le norme di sicurezza sul posto di lavoro non sono rispettate. Un Comune ha il compito di vigilare e

promuovere modelli virtuosi che permettano agli esercenti di lavorare e ai cittadini di fruire di un servizio offerto nelle modalità corrette. Tutti i piccoli esercenti contribuiscono con tasse dirette e indirette (TARSU, suolo pubblico, insegne, INPS, INAIL, IRAP, etc.) ai bilanci comunali e statali. Tali imposte, spesso onerose, devono permettere al Comune di amministrare la cosa pubblica, e quindi anche la gestione dei rapporti fra cittadinanza e locali, senza limitarsi ad associare le necessità che sorgono intorno all'espletamento delle attività commerciali serali e notturne a problemi di ordine pubblico. Compito dell'amministrazione è quello di evidenziare, nel rispetto di tutte le norme suddette, il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio provinciale e regionale in quanto, anche quando non utilizzano direttamente prodotti locali, si rivolgono comunque ad aziende di distribuzione poste sul territorio toscano.

Il territorio dell'area pisana vede anche la presenza del Polo Tecnologico di Navacchio, luogo di incubazione per imprese altamente tecnologiche, che in questi anni è diventato un centro di eccellenza a livello regionale e nazionale. È importante valorizzare e sostenere questa esperienza, lavorando per il suo consolidamento ed espansione. Proprio partendo da questa realtà già esistente e sempre nell'ottica dell'integrazione delle politiche sul lavoro fatta in una dimensione di area pisana, riteniamo opportuna la realizzazione sul territorio comunale di un acceleratore di impresa, che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up, non creando al contempo inutili doppioni, così come è invece nei progetti dell'amministrazione uscente.

In questo contesto è necessario non disperdere l'esperienza del Consorzio Pisa Ricerche come motore del **trasferimento tecnologico**. Riteniamo, infatti che sia indispensabile, anche per attrarre nuove imprese in settori avanzati, ricostruire un'offerta di competenze e professionalità che colmi il divario tra le attività sperimentali delle università e dei centri di ricerca e le reali necessità dei cicli produttivi. Anche in questo caso dovrebbe essere evidente **il principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio**, prima fra tutte il Polo Tecnologico di Navacchio proprio per esaltare le potenzialità di quest'ultimo nel ruolo di incubatore di impresa. Complementarità che dovrebbe essere alla base anche dei rapporti con le università e con i centri di ricerca.

Pisa è anche, però, una città storica famosa in tutto il mondo per la sua meravigliosa piazza, che vive di un turismo mordi e fuggi. Nonostante la presenza dell'aeroporto internazionale, il flusso di turisti che giornalmente atterrano nella nostra città si sposta immediatamente in altre località toscane. Tutta la proposta turistica della città si concentra su Piazza dei Miracoli e su pochi altri punti di interesse. Il turista percorre un'unica via per arrivare dall'aeroporto o dalla stazione fino alla Torre, senza essere invogliato a visitare altri luoghi della città. Questa mancanza di informazioni e percorsi turistici spinge a visitare Pisa in poche ore e poi lasciarla per andare altrove. Invece, per adeguarsi a questo tipo di turismo "mordi e fuggi", si è costruita una città "vetrina" cercando di plastificare la zona monumentale e di inserire piazza dei Miracoli in un contesto banalizzato e uguale a qualsiasi parte del mondo, facendo proliferare esercizi commerciali rivolti alla ristorazione che propongono stessi prodotti, quasi mai locali, offrendo souvenir non artigianali e di bassa qualità. Crediamo che non sia sufficiente investire solo sul turismo interessato a Piazza dei Miracoli, ma occorre **costruire nuovi percorsi che permettano ai turisti "più curiosi" di scoprire la vera anima della città**. Poche sono anche le possibilità offerte, e quando ci sono esse non sono servite adeguatamente da servizi pubblici, di conseguenza diventa difficile poter visitare i dintorni della città, come per esempio l'importantissima presenza sul territorio della città di Pisa del Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, enorme ricchezza paesaggistica di biodiversità ma ad oggi non collegata direttamente al centro né con il trasporto pubblico locale né con una pista ciclabile. Ad oggi la struttura è visitata solo da turisti consapevoli e interessati, rimanendo un luogo di nicchia. In questo senso sono tuttavia evidenti anche le responsabilità stesse del Parco che in oltre trent'anni non ha saputo (o voluto) caratterizzarsi per una reale offerta di turismo naturalistico non avendo, salvo rare eccezioni, sviluppato appieno tale potenzialità ricostituendo ambienti naturali o attrezzando quelli esistenti di osservatori e percorsi protetti, al punto di soffrire nel campo del turismo naturalistico la concorrenza di altre aree protette. Sarebbe opportuno, invece, ricordare che il Parco potrebbe rappresentare una piccola Camargue. Combinare l'offerta storica a quella naturalistica non solo potrebbe incrementare l'attrattività del nostro territorio, ma

potrebbe anche mitigare i limiti della "stagionalità" che tanti riflessi hanno anche sui livelli occupazionali e della qualità del lavoro.

Rilanciare il turismo significa, quindi, rilanciare il tessuto cittadino, in termini anche di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso, dove l'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso il turista deve essere più curata, dove la "ricchezza" nasce da arte e cultura non commercializzate, e accessibili a tutti, che invitino il turista a rimanere più a lungo. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente sia in città che fuori.

L'amministrazione comunale si deve impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi di interesse turistico ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Pisa e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutti.

Grandi infrastrutture: Aeroporto e Porto

Il Comune è azionista (8,45%), insieme alla Regione Toscana e alle Province di Pisa e Livorno, all'interno della SAT, ente gestore dell'aeroporto di Pisa e della sua programmazione, sia per quanto concerne il traffico aereo che per le infrastrutture e i servizi per i passeggeri. La società ha avviato nel 2007 l'acquisizione dei terreni disponibili e adiacenti all'attuale sedime aeroportuale al fine di potervi pianificare, nel prossimo futuro, lo sviluppo delle proprie infrastrutture a servizio dell'utenza aeroportuale.

Considerando che i terreni di pertinenza dello stesso sono dati in concessione dal vicino aeroporto militare, si evince subito la prima incongruenza: com'è possibile prevedere investimenti cospicui per l'ampliamento delle piste, se quelle esistenti e principali, essendo di derivazione militare, sono soggette ai vincoli posti dall'esercito (es. chiusura dell'aeroporto per motivi militari). Ciò pone di fronte a una questione più complessa legata all'alto rischio di impresa che sicuramente non può essere sostenuto da una realtà comunale.

La società ha inoltre investito primariamente sui voli Low Cost inserendosi in una fetta di mercato molto concorrenziale che vede un altro aeroporto, quello di Bologna, molto appetibile per il turista che voglia raggiungere la Toscana. Non per nulla la Regione Toscana ha fatto un accordo con Trenitalia per costituire treni speciali di alta velocità fra Firenze e Pisa, al fine di contrastare lo spostamento dei flussi turistici dal capoluogo fiorentino a quello bolognese. In questo contesto dovrebbero essere valutate sotto una nuova luce le relazioni in atto per la costituzione di una holding mista pubblico privata con l'aeroporto di Firenze, privilegiando le interconnessioni tra i due scali anche con opportuni investimenti piuttosto che la distinzione di funzione tra aeroporto low-cost (Pisa) e commerciale (Firenze).

La società ha dato in concessione l'utilizzo degli spazi destinati ai servizi per i passeggeri, senza predisporre strumenti di controllo sulla qualità dei servizi offerti e della tutela dei diritti dei lavoratori assunti. Il comune ha l'obbligo di garantire i diritti di lavoratori dell'aeroporto compresi quelli che lavorano nei servizi dati in concessione.

Crediamo sia più importante **lavorare e investire sul consolidamento dell'esistente migliorando la qualità del servizio offerto, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale** limitando la cementificazione della zona e al contempo potenziando le barriere acustiche. Inoltre la società deve impegnarsi a redistribuire il ricavato dalla quota spettante al socio-comune per la partecipazione in SAT a opere pubbliche che compensino i cittadini e le cittadine dei gravi disagi che quotidianamente subiscono, spingendo perché SAT faccia altrettanto con parte dei suoi utili.

Il porto può essere considerato, invece, come emblema delle scelte di cementificazione assunte sul territorio comunale. In una costa come quella della Toscana settentrionale, già intensamente occupata da insediamenti del genere, la struttura di Marina di Pisa rischia di soffrire troppo la concorrenza degli altri porti, non facendo presagire al contempo nessun reale sviluppo, soprattutto occupazionale. Nel villaggio

turistico, che dovrebbe sorgervi attorno, si prevede l'apertura di varie attività commerciali che si aggiungeranno a quelle già esistenti creando un surplus che rischia di avere ricadute drammatiche sugli esercizi del litorale. Anche in questo caso l'ascolto degli attori coinvolti deve produrre una valutazione dei bisogni e delle opportunità in grado di limitare una visione di sviluppo elitario di cui anche il Porto di Bocca d'Arno fa parte e che non porta significative ricadute positive sul territorio.

Le grandi opere con le quali l'amministrazione uscente ha tentato di riattivare il sistema produttivo del nostro territorio, non stanno dando i risultati attesi. In questo contesto si inseriscono temi delicati quali quello relativo alla "Sesta Porta", oltre al Porto di Marina, alla continua concessione di terreni per la realizzazione di immobili a uso abitativo che rimangono invenduti. **Tali speculazioni vanno a beneficio di pochi indebitando la collettività e non servono a rilanciare il tessuto economico come si vuol far credere.** Un meccanismo che ha sempre redistribuito pochissima ricchezza, permettendo l'accumulo di enormi capitali nelle mani di pochi attraverso la rendita e producendo parallelamente enormi costi sociali, e quindi una perdita di ricchezza per il territorio ormai insostenibile.

Le nostre piccole grandi opere e il rilancio dell'agricoltura

L'amministrazione deve reindirizzare un settore dalle grandi potenzialità come quello dell'edilizia verso interventi di rigenerazione e riutilizzo dell'esistente, implementando la riqualificazione non solo energetica del patrimonio edilizio ma anche avviando percorsi adatti a produrre nel tempo una significativa riduzione dei maggiori impatti ambientali, sostituendo impianti e strutture obsolete con i più nuovi ritrovati della tecnica. Tali azioni sono un tema prioritario dell'amministrazione che deve mettere in atto un vero e proprio piano d'azione strutturato fra città e campagna. **Non più grandi opere quindi, ma un nuovo e ampio piano di manutenzione ordinarie utili e necessarie per promuovere la riqualificazione, la messa in sicurezza degli stabili pubblici, delle scuole (quando si pertinenza comunale), la prevenzione e salvaguardia del territorio, la cura del paesaggio, la qualità del vivere.**

Partendo dai terreni comunali, si devono prevedere forme di assegnazione a soggetti singoli e associati che producano colture di qualità, valorizzando le produzioni locali e biologiche, inserendo percorsi sociali e cooperativi per incentivare **un'attività agricola di prossimità**. Si tratta di stabilire nuove forme di gestione del patrimonio agricolo dismesso in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno dei giovani verso l'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo.

Da non tralasciare l'importanza dell'accesso e dell'uso pubblico delle aree agricole anche come spazi verdi e luoghi di uso e produzione culturale. Questa integrazione su suolo agricolo di pratiche produttive e di servizi alla città e alla cittadinanza, trasforma **i terreni periurbani in un luogo per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale**, in grado di contribuire alla riduzione della disoccupazione e alla implementazione dei servizi.

Dobbiamo inoltre prevedere una riflessione di area vasta e di concerto con i Comuni limitrofi per costruire **un vincolo di destinazione sui terreni agricoli**. Tali terreni, pubblici e privati, presentano, dal punto di vista della potenzialità produttiva agricola, una realtà del tutto particolare e contraddittoria, stretta da una parte dalle opportunità offerte dagli sbocchi di mercato della città, dall'altra dall'inibizione dovuta all'alto valore fondiario dei terreni che costituisce una potente "rendita di posizione" e dunque con il rischio costante di essere utilizzati a fini edificatori.

Il Patto di stabilità

Una vera piaga per gli enti locali è rappresentata dal **Patto di Stabilità Interno**. Gli effetti disastrosi del patto hanno prodotto e stanno producendo una morsa insostenibile sugli enti locali, riducono gli effettivi

spazi di autonomia e autogoverno dei Comuni. E soprattutto **strozza gli investimenti pubblici, “spiazzandoli” rispetto alle spese correnti**. Il trend è confermato da tutte le statistiche. A parole le forze politiche presenti in Parlamento lo criticano senza però produrre alcun atto concreto. In questa situazione anche l’ANCI ha mostrato una fortissima timidezza forse con l’obiettivo di introdurre deroghe per specifiche voci o “ad comunem”, e che invece ha prodotto complessi meccanismi di compensazione a livello territoriale. Sono correttivi estemporanei e privi di coerenza sistematica, perlopiù frutto dell’approssimazione con cui vengono redatti i provvedimenti che li contengono.

In questo quadro, crolla anche l’alibi spesso evocato per giustificare l’immobilismo, ovvero la mancanza di copertura finanziaria. Nel 2012, ad esempio, fra bonus agli enti “virtuosi”, premialità tardive, “regionalizzazione incentivata” e “Patto orizzontale nazionale”, la logica dei micro-interventi è costata oltre 1 miliardo di euro, poco meno di un terzo del peso della manovra sui comuni attuata tramite il Patto di stabilità interno. Queste risorse sono state impiegate a pioggia, senza obiettivi chiari e misurabili, senza nessuna programmazione o indicazione delle priorità, mentre il paese affonda e i Comuni hanno un ruolo cruciale nel gestire gli investimenti pubblici nella direzione di produrre opportunità occupazionali e coesione sociale. **Ci proponiamo di condurre una campagna di rottura collettiva, condivisa e coordinata a partire dal basso, per la costruzione del bilancio di previsione 2014. Proponiamo così agli altri comuni un patto contro il patto di stabilità**, una vertenza conflittuale con il governo e il Parlamento nazionali per ottenere un allentamento dei suoi criteri applicativi e una riforma complessiva e coerente.

Fiscalità locale e reddito indiretto per un nuovo welfare

La politica economica del governo Berlusconi prima e quelle dell’austerità del governo Monti poi ha introdotto effetti distorsivi e regressivi nella distribuzione dei redditi. Inoltre i tagli consistenti ai Comuni hanno ridotto le possibilità di contrastare con politiche sociali gli effetti della crisi e di quelle manovre. In questa situazione l’amministrazione comunale non ha varato alcuna misura innovativa in grado di tutelare i cittadini e le famiglie più in difficoltà.

Noi crediamo che il comune abbia il dovere di utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per difendere quegli strati della popolazione più a rischio, al fine di aumentare la coesione sociale. A questo fine una riforma complessiva delle tariffe e delle imposte locali può favorire la giustizia sociale e limitare le conseguenze regressive in termini di reddito reale e di esclusione indotte dalle politiche governative degli ultimi anni.

In particolare proponiamo di costruire una **banca dati che raccolga le situazioni reddituali, patrimoniali e lavorative (disoccupazione, cassa integrazione) dei cittadini al fine di stabilire un insieme di tariffe e di imposte locali che garantiscano a tutti l’accesso ai servizi pubblici**. Tenendo conto dei vincoli legislativi ci proponiamo di modificare la TARES, le tariffe dell’acqua, l’addizionale IRPEF, l’IMU in modo da aumentarne la progressività.

Ad esempio, per quanto riguarda l’addizionale IRPEF, oggi uguale per tutti i cittadini allo 0,2%, ci proponiamo di aumentarla progressivamente in base agli scaglioni IRPEF e di introdurre una soglia di esenzione. Partendo dalle persone più in difficoltà l’obiettivo è quello di garantire l’accesso gratuito ai servizi pubblici locali, quali trasporti pubblici, asili e mense scolastiche, ma anche teatri e musei, perché la cultura è un bene comune. Inoltre, un risparmio per le famiglie meno abbienti, incoraggia i consumi con ricadute positive sull’occupazione. Una proposta quindi che favorisce la coesione sociale riducendo i fenomeni di marginalità.

La banca dati sulle situazioni reddituali, patrimoniali e lavorative servirà anche a stabilire incongruenze dalle quali **intraprendere un’effettiva lotta all’evasione e all’elusione fiscale**. In particolare, l’emersione degli affitti in nero di studenti e migranti resta una piaga che toglie ingenti risorse al comune rafforzando al contempo la rendita immobiliare. Ci proponiamo quindi di sviluppare, in accordo con la Guardia di Finanza,

strumenti integrati innovativi che tendano a scoraggiare l'evasione, perché la giustizia sociale passa anche dalla contribuzione di tutti alla produzione di beni pubblici.

Accesso al Credito

Una ricaduta pesante della crisi finanziaria sull'economia reale è la difficoltà (e la quasi impossibilità) di accedere al credito per piccole imprese in particolare per i nuovi progetti o per quelli in difficoltà. **Anche nel campo del credito l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo di coordinamento innovativo.**

Nella consapevolezza che uno dei maggiori problemi legati alla possibilità di aprire nuovi esercizi commerciali è legato al costo elevatissimo dei fondi commerciali, pensiamo sia opportuno costruire percorsi di sostegno, **fondi rotativi, attraverso i quali il Comune fa da garante, stanziando un fondo di partenza, a chi non è bancabile**, ossia a quei soggetti che le banche reputano non possano offrire sufficienti garanzie, e vuole avviare un'attività, inserendo anche in questo caso clausole volte all'alto valore sociale, ambientale, alla filiera corta e al recupero di antichi mestieri.

Inoltre la proposta di utilizzo del patrimonio pubblico per attività economiche con valore sociale contribuirà a ridurre i prezzi dei fondi aumentando l'offerta di spazi. Alcuni esempi di questo tipo sono già presenti sul nostro territorio. La convenzione stipulata tra Caritas, enti pubblici e Banca Etica prevede un fondo di garanzia per il sostegno economico collegato a programmi di natura socio-assistenziale che viene triplicato dalla banca. Proponiamo che queste forme di accesso al credito siano estese a programmi per la creazione o il sostegno di micro e piccole imprese per finanziamenti di piccoli importi, privilegiando quelle di carattere sociale.

Proposte sintetiche:

Lavoro

1. Partecipazione e programmazione per politiche del lavoro integrate nell'Area Pisana.
2. Contro l'emergenza occupazionale, stati generali dell'economia e del lavoro.
3. Inserimento negli appalti e nei bandi di gara di clausole sociali, volte al rispetto dei contratti collettivi nazionali per evitare l'abbattimento di salari e diritti.

Altreconomia

4. Stop alle alienazioni dei terreni e degli immobili pubblici, costruzione di percorsi per la loro assegnazione per attività economiche con valore sociale.
5. Per un ente locale critico: acquistare e fornire servizi sostenibili, etici e solidali.

Fiscalità locale e reddito indiretto

6. Bilanciamento delle tariffe e delle imposte locali in base alla situazione reddituale, patrimoniale e lavorativa.
7. Addizionale IRPEF progressiva e introduzione di soglie di esenzione.
8. Obiettivo servizi pubblici locali per tutti: gratuità partendo dalle persone più in difficoltà.

Attività produttive

9. Predisporre criteri improntati alla tutela dei diritti dei lavoratori, all'eticità e alla salvaguardia dell'ambiente per la valutazione dell'impatto dei nuovi insediamenti produttivi.
10. Promuovere progettualità di quartiere per sostenere l'artigianato e il commercio di prossimità.
11. Promuovere l'individuazione e l'incontro di realtà che sperimentano, forme di co-gestione di spazi, co-produzione o condivisione di beni materiali e immateriali, scambio di conoscenze e servizi, modalità innovative di mutualismo, per riattivare la socialità dei quartieri.
12. Strutturare percorsi turistici diversificati e creare una mobilità pubblica appositamente dedicata.

13. Lavorare e investire sul consolidamento delle grandi infrastrutture esistenti migliorando la qualità del servizio offerto, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale limitando e la cementificazione del territorio.
14. Non più grandi opere ma utili e necessarie riqualificazioni che promuovano la messa in sicurezza degli stabili pubblici, la prevenzione e salvaguardia del territorio, la cura del paesaggio.
15. Costruire un vincolo di destinazione sui terreni agricoli per destinarli ad usi sociali e di attività agricole che promuovano la produzione biologica.

